

Corso Nazionale di Aggiornamento per Idr  
“L’insegnamento della religione cattolica nel percorso di revisione delle Indicazioni:  
la relazione docente-studente”  
Campora S. Giovanni (CS), 10-12 novembre 2008

## Restituzione dei lavori di gruppo

a cura di Giordana Cavicchi

### Premessa

Come ci ha ricordato Don Vincenzo Annicchiarico nella sua relazione introduttiva, siamo giunti alla tredicesima edizione del Corso di Aggiornamento Nazionale degli insegnanti di Religione Cattolica e, per la prima volta, abbiamo posto al centro della nostra riflessione: “*La relazione docente-studente*” in un aspetto particolare, quello della sua valenza educativa.

Nelle precedenti edizioni del corso nazionale ci siamo occupati di contenuti da declinare in programmi, matrici progettuali, OSA, Traguardi per lo sviluppo delle competenze e Obiettivi Formativi, ci siamo occupati di unità di insegnamento e/o di apprendimento, di didattica in senso tradizionale oltre che, naturalmente, di riforme scolastiche. Quest’anno abbiamo voluto considerare la nostra professionalità docente da un punto di vista un po’ nuovo e cioè quello della sua **dimensione educativa**.

Lo abbiamo fatto a partire da alcune considerazioni teologiche e pedagogiche sul valore della comunicazione e della relazione non certamente in maniera esaustiva e neppure con la pretesa di sviscerare e approfondire completamente il tema. Anzi sottolineo il fatto che, come corso nazionale, stiamo muovendo i primi passi in questo ambito e lo faccio per mettere in evidenza almeno due aspetti.

In primo luogo il fatto che è solo ora, dopo gli interventi frontali e i laboratori, che possiamo avere qualche idea dei **bisogni formativi** in questo settore, non certo prima di iniziare il corso, perciò se alcune considerazioni possono essere sembrate “banali” non era nostra intenzione svilire un campo così importante quanto urgente ma semplicemente fornire qualche stimolo e qualche provocazione da riprendere e sviluppare in tappe successive.

Del resto non è facile avventurarsi in un ambito così complesso e articolato quale quello della relazione educativa nel quale coesistono opinioni non solo diverse ma anche, a volte, contrastanti. A quanti di noi, soprattutto nella scuola secondaria, è capitato di trovarsi in disaccordo con colleghi di altre discipline che ritengono la scuola un luogo e un tempo di formazione ma non di educazione e non si fermano a riflettere sul fatto che una relazione asimmetrica adulto/giovane ha sempre una valenza educativa, anche implicita, che non può mai essere neutra e dunque non può essere ignorata.

In secondo luogo vorrei ribadire che noi siamo convocati al corso nazionale in quanto “**formatori dei formatori**” quindi siamo chiamati a leggere la relazione docente-studente non solo in un’ottica di aula ma anche in un’ottica di collaborazione alla formazione di nostri colleghi Idr spesso più giovani e con meno anzianità di servizio di molti di noi.

Nel progettare il corso ci ha animato la convinzione che, in questo particolare momento storico, fosse importante riflettere sul nostro vissuto relazionale all’interno della scuola per proseguire quel percorso di crescita della nostra professionalità e del nostro duplice ruolo, di docenti e di formatori, che certamente si riflette sulla nostra disciplina e che comincia a dare i primi

frutti rilevabili, come ci ha ricordato anche il Vescovo S.E. Mons. Piero Coccia nel suo saluto iniziale, in diverse diocesi, anche se ancora non in tutte.

Il Prof. Lorizio parlava di “**nomadismo**” dell’uomo post-moderno, anche da un punto di vista religioso, che richiede una alleanza educativa, un patto che orienti nel disorientamento generale e che serva da contenimento, come ci ricordava la prof.ssa Perla, nelle situazioni di disagio e di marginalità.

L’aver posto l’accento sulla comunicazione e sulla relazione non significa trascurare i contenuti da trasmettere. Diceva la prof.ssa Minello nella sua relazione che:

«un apprendimento interattivo si basa sulla coesistenza di tre fattori comunicativi:

- avere qualcosa da dire
- avere il mezzo per dirlo
- e, soprattutto, avere un motivo per dirlo».<sup>1</sup>

Ora, in questo contesto, noi ci siamo soffermati sulla motivazione anche educativa, e non solo formativa o istruttiva, della nostra azione di insegnamento.

## **I laboratori visti da fuori**

I lavori di gruppo si sono svolti in un clima molto sereno e soprattutto efficace. Anche i docenti più giovani o che, per la prima volta, partecipano al corso nazionale sono sembrati, visti da fuori, ben inseriti ed anzi animati da spirito creativo e innovativo.

Le attività laboratoriali sono una caratteristica ormai consolidata dei nostri corsi: la metodologia adottata si va via via affinando e comincia ad essere evidente la capacità e più ancora il piacere di lavorare assieme per condividere la propria esperienza.

Quest’anno ci siamo raccontati non delle pratiche didattiche ma delle esperienze relazionali che, per la loro stessa natura, ci hanno coinvolto anche su un piano emotivo ed affettivo quindi hanno richiesto di mettersi in gioco non solo come docenti ma anche come persone. Questo fatto, tuttavia, non ha creato eccessive difficoltà e questo dice della maturità professionale e dell’equilibrio dei docenti di religione cattolica e se pure, in qualche caso è costato un po’ di fatica, sappiamo, perché c’è stato ricordato in diverse occasioni, che l’autoanalisi e la riflessività sono il prezzo da pagare per cominciare ad entrare in quello che è stato definito il “cuore del cuore” del “problema scuola” che è la relazione docente-studente.

In quasi tutti i lavori dei gruppi è emersa una ambivalenza nella considerazione e nel giudizio che l’Idr riceve dai propri colleghi e dirigenti scolastici. Se a volte sembra che manchi il rispetto, la valorizzazione delle competenze professionali del docente di religione cattolica, e questo crea situazioni di disagio, in molti casi è proprio l’Idr che viene chiamato ad essere mediatore tra la scuola e la famiglia, negoziatore di relazioni difficili studente/studente, studenti/docente, ideatore e coordinatore di progetti...riconoscendogli delle capacità e dei ruoli che vanno ben oltre il suo specifico e che risultano non sempre facili da gestire fra umiltà e disponibilità, fedeltà al compito specifico legato alla propria disciplina e collaborazione al buon andamento generale della classe o dell’istituto.

Ancora è emerso, in maniera trasversale a tutti i gruppi, che la prima e indispensabile tappa per la costruzione di una buona relazione è l’ascolto dei bisogni espressi e inespressi degli studenti

---

<sup>1</sup> Cfr.: R. Minello, *Criteri per l’analisi delle interazioni educative*, Campora San Giovanni, 2008, Pag 13

e, in questo, i docenti di religione cattolica appaiono, o si percepiscono, come più attenti rispetto a tanti loro colleghi, senza pretesa di possedere competenze psicoanalitiche particolari perché capire il disagio è compito di ogni educatore.

Una volta individuato un problema sarà necessario offrire una relazione di aiuto ma contemporaneamente rivolgersi allo psicologo, allo specialista, alle strutture territoriali mantenendo quel giusto rapporto fra coinvolgimento e distacco che ci permettono un amore corretto e possibile, cioè “transitivo” e “gratuito” senza dimenticare che l’Amore è un tratto Divino e a noi non è chiesta la perfezione.

Un ultimo elemento è emerso in alcuni gruppi che conferma il dato per il quale siamo stati esortati a proseguire e a persistere e cioè che i giovani si incontrano nelle scuole ed è proprio l’Idr che ne incontra il numero maggiore non solo come suoi studenti in quanto avvalentesi dell’IRC ma anche come non avvalentesi o appartenenti ad altre religioni, sia in circostanze normali, nel quotidiano della vita scolastica sia, a volte, in situazioni problematiche nelle quali l’Idr viene comunque richiesto per una collaborazione professionale.